

Paesaggio, un patrimonio a rischio «Il territorio non va abbandonato»

L'allarme del professor Agnoletti: «Persi in un secolo 300mila ettari»

Lisa Ciardi
■ FIRENZE

AMATO dai turisti, protagonista in film e spot oltre che onnipresente in letteratura. Il paesaggio toscano non ha bisogno di presentazioni, eppure, al di là dei facili stereotipi fatti di ulivi e vigneti, dolci colline e città d'arte, si basa su equilibri delicati fra uomo e natura, non facili da mantenere. In prima linea per la sua tutela c'è

LE EMERGENZE

**La diversità degli usi del suolo si è ridotta
Così scompare la bellezza**

Mauro Agnoletti, professore associato del dipartimento di gestione dei sistemi agricoli alimentari e forestali dell'Università di Firenze, coordinatore del gruppo di lavoro sul paesaggio del Ministero dell'Agricoltura ed esperto di Consiglio d'Europa, Fao e Unesco.

Professore, quali sono i rischi per il paesaggio toscano?

«Prima di tutto l'abbandono delle aree agricole. Si calcola che nella regione, nell'ultimo secolo, si siano persi circa 300mila ettari, inghiottiti dal bosco. Ci sono poi l'urbanizzazione e l'industrializzazione dell'agricoltura che ha semplificato il 'mosaico paesistico'. La diversità si è ridotta del 40-45% in circa cento anni, passando ad esempio dagli 80 usi del suolo dell'Appennino a 15-20. Così scompare quel 'giardino diffuso' che affascinava i viaggiatori del Settecento come i moderni turisti».

Quali sono le conseguenze?

«Si rischia una minor capacità di attrazione, turistica e sui mercati: per un'agricoltura di qualità il rapporto fra prodotto e paesaggio è fondamentale. Infine, il dissesto idrogeologico: tanti disastri recenti, in Toscana e Liguria, sono legati all'abbandono delle colline e alla mancata manutenzione del bosco».

Possibili rimedi?

«Fondamentali sono le nuove norme nazionali introdotte nel 2012 e recepite dalla Regione, con alcune variazioni, dal 2015: oggi si può eliminare il bosco per ripristinare una coltivazione che esisteva, nel caso toscano, fino a 50 anni prima. Abbiamo poi dato il via a progetti di restauro e istituito il

Registro nazionale del paesaggio, voluto dal Ministero. Fra i primi tre paesaggi inseriti c'è quello silvopastorale dell'Abbazia di Moscheta, a Firenzuola (Fi), fatto di castagneti storici, faggete e pascoli. Altri candidati sono i terrazzamenti di Lamole nel Chianti, gli oliveti del Montalbano, la collina di Fiesole, le Abetine di Vallombrosa, la Montagnola senese, i castagneti della Valle dello Scesta sull'Appennino Pistoiese e le

LE NORME

Oggi è possibile eliminare il bosco per ripristinare una coltivazione perduta

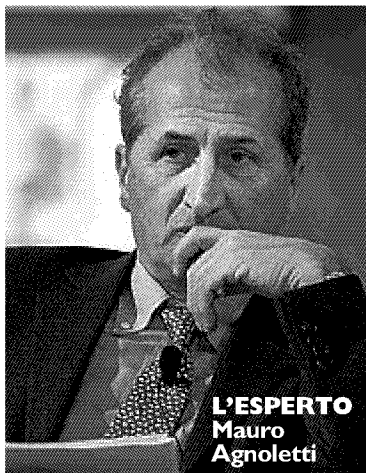
Biancane in Val D'Orcia. L'inserimento nel registro non prevede vincoli, ma la possibilità, per il futuro, di avvalersi di un marchio di qualità, incentivi e aiuti. Questo perché partiamo da un presupposto chiaro: il paesaggio toscano è un prodotto 'bioculturale', non frutto della sola natura, ma del suo storico rapporto con l'uomo».





Registro per la tutela

Il Registro nazionale dei paesaggi rurali storici, voluto dal ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, intende monitorare il patrimonio paesaggistico, per poi favorire strumenti di sostegno e tutela.



L'ESPERTO
Mauro
Agnoletti



Le minacce più serie

Tanti i fattori che minacciano il paesaggio: l'abbandono delle aree agricole con il conseguente avanzamento di vegetazione che non ha più cure. L'uomo deve saper mantenere il suo storico rapporto con la natura

